

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 90 (2021)
Heft: 2: Diritto ; Storia ; Religione ; Teatro

Artikel: L'uso del nuovo Messale Romano nelle parrocchie cattoliche della Svizzera italiana : interrogazioni linguistico-ecclesiologiche in merito all'adattamento e all'impiego dei libri liturgici pubblicati dalla CEI nelle Diocesi di Coira e di Lugano

Autor: Pesenti, Davide
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-953502>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DAVIDE PESENTI

L'uso del nuovo Messale Romano nelle parrocchie cattoliche della Svizzera italiana

Interrogazioni linguistico-ecclesiologiche in merito all'adattamento e all'impiego dei libri liturgici pubblicati dalla CEI nelle Diocesi di Coira e di Lugano

L'introduzione della terza edizione del Messale Romano in italiano nelle parrocchie cattoliche del Grigionitaliano e in Ticino, avvenuta il 29 novembre 2020, riporta in auge la questione dell'integrazione delle Diocesi di Coira e di Lugano nella preparazione e nell'approvazione dei nuovi testi liturgici in lingua italiana.

Contrariamente a quanto avviene in ambito francofono o tedescofono, nell'area italoфона quest'ultimi sono infatti pubblicati esclusivamente dalla Conferenza episcopale italiana (CEI) e adottati, in un secondo tempo, dalle diocesi svizzere implicate, rispettivamente dalla Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS). Tale prassi perdura sin dalla pubblicazione del primo messale postconciliare in italiano risalente a quasi cinquant'anni orsono. Quali ne sono le ragioni? E soprattutto, cosa implica un tale "approccio passivo", sia a livello ecclesiologico che culturale-linguistico? Il contributo cercherà di rispondere a queste domande avvalendosi di documenti ufficiali della Chiesa cattolica, aprendo lo sguardo verso possibili cambiamenti futuri.

Introduzione

Il 29 novembre 2020, 1^a domenica del tempo d'Avvento, nelle parrocchie cattoliche del Grigionitaliano si è celebrata l'Eucaristia facendo capo, per la prima volta, alla nuovissima versione del Messale Romano in lingua italiana.¹ Ciò è avvenuto contemporaneamente anche nella limitrofa Diocesi di Lugano,² alla quale le parrocchie grigionitaliane fanno spesso e volentieri riferimento in simili occasioni, data la loro prossimità linguistica e culturale con la Diocesi ticinese.

¹ Si riprendono qui alcuni elementi di riflessione presentati in francese in un nostro precedente contributo: *La dimension ecclésiale de l'adaptation des livres liturgiques en langue vernaculaire. L'exemple de l'emploi du Messale Romano, publié par la Conférence épiscopale italienne dans les deux diocèses italophones de Suisse*, in HÉLÈNE BRICOUT – BENEDIKT KRANEMANN – DAVIDE PESENTI (Hg.), *Die Dynamik der Liturgie im Spiegel ihrer Bücher – La dynamique de la liturgie au miroir de ses livres*, Aschendorff Verlag, Münster 2020. Questo articolo focalizza lo sguardo sul contesto ecclesiale, linguistico e culturale del Grigionitaliano, rispettivamente della Svizzera italiana. L'intento è di prendere in considerazione la realtà ecclesiale cattolica grigionitaliana quale esempio emblematico della problematica linguistico-ecclesiale esposta, come tassello di quel vasto puzzle costituito, da oltre un secolo, dalle giustificate rivendicazioni linguistico-culturali di un'attenzione accresciuta e di un maggior rispetto per questa minoranza linguistico-culturale nei vari ambiti che la contraddistinguono.

² Cfr. le varie comunicazioni ufficiali e le informazioni offerte in merito da parte del Centro Liturgia Pastorale di Lugano nel corso dell'estate-autunno 2020.

Il nuovo libro liturgico in vigore mantiene invariata la struttura della precedente edizione, presentando al contempo meno modifiche che la precedente seconda edizione pubblicata nel 1983 – un’edizione in italiano assai innovativa rispetto alla prima risalente al 1973.³ Le maggiori novità del Messale Romano appena entrato in uso sono di carattere prettamente linguistico-etimologico. Esso contiene, infatti, alcune nuove traduzioni dei testi originali latini, aggiunte e modifiche di alcuni testi propri (ossia in italiano) già presenti nell’edizione precedente, come pure alcune nuove preghiere e formule liturgiche. Vi si annovera pure l’adeguamento alla più recente traduzione italiana della Bibbia, del 2008 (per quanto riguarda i Lezionari, tale adeguamento era già stato adottato negli anni scorsi). La ricca presentazione generale posta all’inizio contiene, infine, nuove indicazioni e direttive relative a vari aspetti liturgici e pastorali. Tra questi, per esempio, la possibilità di pregare il *Padre Nostro* con le braccia allargate, come pure il divieto di utilizzare musica registrata (di norma) oppure di inserire avvisi e preghiere devozionali dopo il rito della Comunione.

Tra le principali novità che riguardano da vicino le parti recitate o cantate dall’assemblea liturgica spiccano le rinnovate traduzioni «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» e «non abbandonarci alla tentazione» nella preghiera del *Padre Nostro* (risultato di lunghi dibattiti e approfondite discussioni tra esperti teologici e liturgisti), come pure le modifiche dell’inno del *Gloria* («e pace in terra agli uomini amati dal Signore»). Anche le formule liturgiche che iniziano con «fratelli» sono state adeguate in italiano, nell’ottica di un linguaggio più rispettoso e inclusivo, tramite l’aggiunta di «e sorelle». È il caso, per esempio, della preghiera del *Confesso* durante l’atto penitenziale, dell’invito del presidente della celebrazione nel rito della Presentazione dei doni, così come del ricordo dei fedeli defunti. In merito ai riti d’introduzione va evidenziato pure come l’uso dell’italiano non sia più previsto («Signore pietà, Cristo pietà»), valendo ora le formule liturgiche in greco antico («*Kýrie, eléison, Christe, eléison*»): un cambiamento apparentemente minore, ma certamente significativo anche da un punto di vista strettamente linguistico, che ritroviamo peraltro da tempo nella liturgia ambrosiana. Sono poi da citare anche di diverse modifiche ai testi che compongono la parte eucaristica, alcuni passaggi delle preghiere eucaristiche, come pure una nuova versione dell’*Agnello di Dio*: «Ecco l’Agnello di Dio. Ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello».

Un’occasione propizia per approfondire la *participatio actuosa* nella Svizzera italiana

Al fine di esporre e spiegare le novità del nuovo strumento liturgico, accompagnando al meglio la loro introduzione nelle celebrazioni liturgiche, il Centro liturgia pastorale (CLP)⁴ della Diocesi di Lugano ha messo a disposizione delle parrocchie

³ La seconda edizione italiana presentava infatti l’aggiunta di alcuni testi composti appositamente per le comunità cattoliche italofone: formule liturgiche, preghiere eucaristiche, antifone e orazioni specifiche, non presenti nella versione originale latina, furono redatte e accettate dalla CEI.

⁴ Cfr. in tal senso il portale <http://www.liturgiapastorale.ch>.

della Svizzera italiana diversi sussidi. In collaborazione con la Commissione di liturgia pastorale diocesana, il centro di competenza ticinese ha inoltre provveduto a organizzare varie iniziative, tra cui delle serate divulgative nelle diverse regioni della Diocesi, nonché un corso di presentazione/approfondimento presso la Facoltà di Teologia di Lugano aperto a tutti gli interessati. Lo scopo principale di queste iniziative didattiche era quello di promuovere la riscoperta di questo essenziale libro liturgico, affinché possa diventare un vero e proprio strumento per accompagnare la vita spirituale e liturgica delle comunità parrocchiali locali: sia quale mezzo per conoscere meglio la struttura e il senso della celebrazione della messa, sia per approfondire l'importanza e il ruolo intrinseco della partecipazione attiva di tutti i battezzati richiesta e incentivata dal Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Anche in Valposchiavo e in Bregaglia gli agenti pastorali locali responsabili (sacerdoti o catechisti) hanno organizzato alcuni momenti formativi; ciò al fine di rendere attenti i fedeli e spiegare loro i cambiamenti più significativi che avrebbero incontrato con l'inizio dell'anno liturgico 2020-2021 nel corso delle celebrazioni eucaristiche. Nella parrocchia di Poschiavo, per esempio, nel fine settimana del 21 e 22 novembre 2020 (solennità di Cristo Re dell'Universo) al termine di ogni celebrazione i fedeli sono stati invitati a fermarsi per un'introduzione al "nuovo" messale e, a detta dei responsabili parrocchiali, un buon numero di fedeli si è mostrato interessato a tale proposta formativa.

Contrariamente a quanto avvenuto nel resto della Svizzera italiana, nelle parrocchie del Moesano non si sono tenuti incontri informativi specifici rivolti alle comunità locali, organizzati dalla Diocesi o dal Decanato regionale.⁵ È dunque essenzialmente all'inizio delle singole celebrazioni eucaristiche, proprio a partire dalla 1^a domenica di Avvento, che i sacerdoti hanno offerto le spiegazioni necessarie alle comunità parrocchiali – riunite nel limite delle direttive sanitarie imposte per contrastare la pandemia da coronavirus. In linea generale, l'impiego del "nuovo" messale è stato accolto favorevolmente, non senza qualche curiosità, dai cattolici moesani.⁶ Non è mancata pure qualche emozione contrastante. Come per esempio a Roveredo, dove una parte dei fedeli ha stimato alcuni adattamenti introdotti non proprio indispensabili, mentre l'altra li ha invece considerati significativi e appropriati, poiché maggiormente al passo con i tempi.

Un messale per l'insieme dei territori italofofoni?

Quale minoranza linguistico-culturale del Canton dei Grigioni e della Svizzera, i grigionitaliani sono confrontati, sin dal XIX secolo, con la necessità di far meglio conoscere la loro esistenza, come pure le loro peculiarità, i loro bisogni e le loro richieste.

⁵ I cambiamenti introdotti dal nuovo Messale Romano sono stati discussi e approfonditi nel corso di una riunione dei sacerdoti di Mesolcina e Calanca nel mese di novembre 2020.

⁶ Cfr. <http://www.kath.ch/newsd/fratelli-e-sorelle-neues-missale-spricht-die-frauen-an>. Ringrazio don Daniel Zmujdzin, decano di Mesolcina e Calanca, don Pietro Zanolari, decano di Valposchiavo e Bregaglia, e il signor Alberto Gianoli per le preziose informazioni in merito all'introduzione della nuova edizione del Messale Romano nelle rispettive realtà pastorali del Grigionitaliano.

Una necessità che si riflette in particolare nell'impegno per fare rispettare i propri diritti a livello istituzionale, politico, sociale, culturale, ecc. Un ambito d'espressione di tali rivendicazioni (che consideriamo legittime) è rappresentato senz'ombra di dubbio dalla vita ecclesiale – nel caso specifico, da quella delle comunità cattoliche romane. Appartenendo alla Diocesi trilingue di Coira, le parrocchie delle tre regioni grigionitaliane devono infatti far fronte a varie difficoltà di carattere linguistico e a differenze di sensibilità culturale con il resto della Diocesi, oltre che fare i conti con la distanza geografica che li separa dalla sede episcopale di Coira – aspetto che non va sottovalutato.

L'impiego dei libri liturgici in lingua italiana sul suo territorio è dunque un caso concreto che riflette la tensione dialettica che caratterizza anche la vita religiosa (e in particolare quella dei fedeli cattolici romani) nel Grigionitaliano: da un lato, l'essere piccola minoranza in seno a una diocesi sostanzialmente germanofona – malgrado la concomitanza presenza minoritaria di fedeli romanci e delle comunità di lingua italiana e di altre lingue soprattutto nel Canton Zurigo e nello stesso Cantone dei Grigioni – e, dall'altro lato, la necessità di far capo alle traduzioni preparate e pubblicate dalla CEI. La recente adozione della nuova edizione del Messale Romano, il cui iter di preparazione era iniziato già nel corso del 2002, ne è un esempio palese e sintomatico.

Una terza edizione tanto attesa

Dopo oltre tre lustri di lavori di traduzione e d'adattamento⁷ dell'*Editio typica tertia*,⁸ la 72^a Assemblea generale della CEI, tenutasi dal 12 al 15 novembre 2018, ha approvato la nuova edizione del Messale Romano in lingua italiana.⁹ Accompagnata da un documento pastorale rivolto ai vescovi e ai diversi responsabili liturgici, che mira in particolare a rilanciare l'impegno e la formazione nell'ambito della pastorale liturgica,¹⁰ la versione definitiva del “nuovo” Messale Romano è stata resa pubblica alla fine di giugno 2020, dopo la necessaria *confirmatio* da parte della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti e l'approvazione di Papa Francesco, il 16 maggio 2019.¹¹ Dalla sua pubblicazione, avvenuta nell'autunno 2020, questa

⁷ Le ragioni del ritardo nella pubblicazione di questa nuova edizione sono da attribuire, da un lato, alle approfondite riflessioni come pure alla serie di errori riscontrati durante le varie fasi di correzioni del testo e, dall'altro lato, all'insorgere della pandemia di Covid-19, che ha posticipato ulteriormente la stampa.

⁸ Cfr. *Missale Romanum. Editio typica tertia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2002, 2008². Si tratta della terza edizione del Messale Romano in lingua latina, pubblicata in ossequio alla riforma liturgica voluta dal Concilio ecumenico Vaticano II mediante la costituzione *Sacrosanctum Concilium*. La prima edizione del Messale Romano, pubblicata da papa Paolo VI, è del 1970; essa presentava tutte le novità del *Novus Ordo*. La seconda edizione – chiamata *Editio typica altera* – è del 1975. Alle edizioni latine corrispondono sin dall'inizio altrettante traduzioni in numerose lingue correnti promosse dalle rispettive conferenze episcopali locali competenti.

⁹ Cfr. CEI, *Messale romano. 3^a edizione*, Fond.ne di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020.

¹⁰ La conferenza stampa di presentazione, originariamente prevista l'11 marzo 2020, ha dovuto essere rinviata a seguito delle misure adottate dalle autorità italiane per contrastare la diffusione della pandemia.

¹¹ Cfr. il decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti del 16 luglio 2019.

versione è da considerarsi «tipica per la lingua italiana»; da quel momento è stato dunque possibile impiegarla per le celebrazioni eucaristiche in lingua italiana in tutto il mondo. Dopo una prima fase – che potremmo definire di “transizione” – l'uso della nuova edizione è divenuto obbligatorio per tutte le diocesi italiane dal 4 aprile 2021, solennità di Pasqua,¹² mentre in Svizzera lo era già a partire dal 29 novembre 2020, 1^a domenica d'Avvento.

In altre parole, similmente a quanto specificato nel testo di presentazione della seconda edizione, firmato dal card. Anastasio Alberto Ballestrero, presidente della CEI tra il 1979 e il 1985, dal momento della sua entrata in vigore, la terza edizione è da considerarsi l'unica ufficiale e valida per le celebrazioni liturgiche in lingua italiana.¹³ Nonostante l'*incipit* del volume e la dichiarazione iniziale a firma del card. Gualtiero Bassetti, attuale presidente della CEI, che ne attesta la pubblicazione da parte dei vescovi italiani,¹⁴ la nuova edizione non sarà la “referenza liturgica” soltanto per le diocesi della Penisola italiana. Il suo impiego coprirà, infatti, anche l'insieme dei territori ecclesiali in cui si celebra l'Eucaristia in lingua italiana, in particolare quelli della Svizzera italiana.

Un'usanza consolidata che interroga

La discrepanza, tutt'ora esistente, tra il processo di traduzione-adattamento e l'effettivo impiego nelle parrocchie del libro liturgico per antonomasia dà da pensare e ci interroga sia sulle modalità di preparazione sia che sull'implementazione. Nella fattispecie, l'introduzione del “nuovo” messale nelle parrocchie italofone della Diocesi di Coira non è infatti stata preceduta da una procedura particolare, limitandosi a una breve comunicazione da parte della Curia vescovile.

La data dell'entrata in vigore della nuova edizione del Messale Romano nelle parrocchie svizzere di lingua italiana è stata decisa dalla CVS durante l'assemblea generale ordinaria tenutasi all'inizio di marzo 2020 e comunicata in seguito tramite il rispettivo decreto di promulgazione del 14 settembre. Conformemente a quanto avvenuto per le precedenti edizioni in lingua italiana, l'amministratore apostolico

¹² Cfr. CEI, *Messale Romano*, cit., p. V: «Questo Messale per le celebrazioni in lingua italiana si potrà adoperare appena pubblicato, diventerà obbligatorio dal 4 aprile 2021». La data scelta per l'entrata in vigore definitiva della nuova edizione fa sorgere alcuni interrogativi, in particolare sulla presa in considerazione dell'unità liturgica del Triduo pasquale. Per la prima volta nella storia (almeno recente) della Chiesa cattolica si sarebbe potuto dunque celebrare un Triduo pasquale con due edizioni diverse del Messale Romano. Di fatto ciò non è avvenuto, ma da un punto di vista liturgico-teologico la possibilità stessa ha destato un certo scalpore e fatto riflettere.

¹³ Cfr. CEI, *Messale Romano*, cit., p. V: «La presente edizione deve essere considerata ‘tipica’ per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico. Questo Messale si potrà adoperare appena pubblicato». Cfr. l'introduzione della prima edizione italiana (1973).

¹⁴ CEI, *Messale Romano*, cit., p. V: «Questa terza edizione italiana del Messale Romano è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato [...]». Lo stesso discorso vale per il corposo sussidio «Un Messale per le nostre Assemblee. La terza edizione italiana del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi» che accompagna il nuovo libro liturgico, a firma di mons. Erio Castellucci, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, per l'annuncio e la catechesi, e di mons. Claudio Maniago, presidente della Commissione episcopale per la liturgia della CEI.

della Diocesi di Coira mons. Peter Bürcher non ha dunque ritenuto necessario dover pubblicare un documento specifico ulteriore che autorizzasse e introducesse ufficialmente il nuovo libro liturgico sul suo territorio diocesano, prevedendo unicamente l'invio per posta elettronica di una semplice comunicazione agli agenti pastorali grigionitaliani, pubblicata al contempo sul sito web della Diocesi;¹⁵ ciò data la promulgazione ufficiale da parte della CVS,¹⁶ in conformità alle competenze attribuite alle conferenze episcopali nazionali in ambito liturgico.

Il comunicato della Diocesi di Coira, inoltrato alle parrocchie italofone il 18 settembre 2020 dal delegato dell'amministratore apostolico mons. Martin Grichting, presentava semplicemente l'avvenuta decisione della CVS e informava della data ufficiale di entrata in vigore della nuova edizione in italiano.¹⁷ Di conseguenza, la responsabilità di come accogliere questo nuovo libro liturgico a livello locale – e di come introdurlo in modo adeguato dal punto di vista pastorale – è stata fondamentalmente affidata alla cura e alla sensibilità dei singoli parroci.

Per le regioni italofone della Diocesi curiense, tuttavia, le questioni di fondo poste da questo importante evento ecclesiale si estendono ben oltre l'introduzione di questa nuova edizione del Messale Romano, in quanto si riproporranno ad ogni cambiamento liturgico o introduzione di una nuova edizione di un libro liturgico. Come si riflette la vita ecclesiale di queste regioni nei libri liturgici che vi sono impiegati? E che ruolo, che spazio concedere a queste comunità nella preparazione dei libri liturgici in lingua italiana?

Partendo da queste constatazioni, il presente contributo si prefigge di analizzare le condizioni, gli interrogativi e il significato di un riconoscimento ufficiale "postumo", per così dire (in questa occasione compiuto dalla CVS), del principale libro liturgico per i territori svizzeri in cui si celebra in lingua italiana. Ciò poiché nella Svizzera italiana i cambiamenti in ambito liturgico non dovrebbero avvenire in modo "automatico", ossia a seguito delle decisioni prese dalla CEI – e adottate in un secondo tempo dalla CVS –, ma in modo partecipativo e coinvolto. Si cercherà in particolare di mostrare come la mancanza di partecipazione di una delegazione svizzera alla preparazione del "nuovo" messale, così come le modalità della sua ricezione e della sua introduzione a

¹⁵ Cfr. il comunicato del delegato dell'amministratore apostolico della diocesi di Coira mons. Martin Grichting del 19 settembre 2020: http://www.bistum-chur.ch/wp-content/uploads/2020/09/ CVS_Decreto-Messale-Romano-italiano-III-ed._200914.pdf (consultato il 22 dicembre 2020).

¹⁶ In tal senso, al di là dei sussidi e dei documenti formativi, neppure la Diocesi di Lugano ha pubblicato uno specifico documento d'introduzione di questo nuovo libro liturgico sul proprio territorio. Stando a nostre informazioni, il vescovo mons. Valerio Lazzeri ha certificato l'entrata in vigore della nuova edizione mediante una lettera indirizzata a tutti gli agenti pastorali ticinesi.

¹⁷ Qui il testo della breve comunicazione della Diocesi di Coira: «Cari confratelli nel servizio sacerdotale e diaconale, cari collaboratori e collaboratrici nella cura d'anime. La Conferenza dei Vescovi Svizzeri (CVS) ha stabilito durante la 329ª assemblea ordinaria (14-16 settembre 2020, Delémont/JU) che l'*editio tertia* 2020 del *Missale Romanum* in lingua italiana entri in vigore in Svizzera a partire dalla prima domenica d'Avvento (29 novembre 2020). A partire da quella data sarà dunque d'obbligo l'utilizzo del nuovo Messale. Grazie per la gentile attenzione. Cordiali saluti, Dr. Martin Grichting, Delegato dell'Amministratore apostolico».

posteriores – ossia una volta ricevuto il volume pronto e stampato dalla CEI – sollevano questioni di fondo, non solo di carattere teologico ed ecclesiologico, ma anche pastorale, linguistico e culturale che toccano da vicino la vita religiosa dei fedeli grigionitaliani. Tali interrogativi non si riferiscono solo al Messale, ma vanno considerati in una prospettiva ben più ampia. Riguardano sì l'uso dei libri liturgici pubblicati dalla CEI nella Svizzera italiana, ma – più in generale – sono rivelatori e sintomatici dei rapporti e delle interazioni (più o meno intense e definite) tra le diocesi di lingua italiana prossime al confine di Stato, nonché tra le rispettive conferenze episcopali nazionali.

In occasione delle assemblee generali della CEI, la CVS nomina abitualmente un delegato, presente con lo statuto d'osservatore. Di là da questa (piccola, ma certo benvenuta) rappresentanza elvetica, sarebbe tuttavia auspicabile e assai importante che le stesse Diocesi di Coira e di Lugano fossero rappresentate da loro delegati, al fine di far partecipi della loro esperienza ecclesiale e rafforzare la collaborazione a livello di regione linguistica transnazionale. E ciò non solo, o essenzialmente, in occasione delle plenarie della CEI (che per diritto è un'istituzione ecclesiastica nazionale), ma soprattutto in altri contesti decisionali, in particolare quelli inerenti alla pastorale o ai libri liturgici.

Una tale considerazione delle due Diocesi svizzere dovrebbe inserirsi in un processo di bilanciamento – doveroso e ancora da realizzare – tra il principio territoriale (conferenze episcopali nazionali) e quello riferito alla regione linguistica (consessi internazionali su tematiche/ambiti precisi); ciò senza sottovalutare il fatto che la CEI è un organo grande e assai articolato (basti dire che conta oltre 230 membri con svariati uffici e commissioni, mentre la CVS ne conta ora soltanto una decina). Poiché la stesura (o meno) *a posteriori* di un documento di riconoscimento da parte dei vescovi svizzeri a seguito della pubblicazione di un nuovo libro liturgico in Italia in realtà non risolve il quesito di fondo: come rendere pienamente partecipi le due sedi vescovili cui fanno riferimento i cattolici svizzeroitaliani (tralasciando l'ancor più complessa questione della “diaspora” italoфона” nella stessa Diocesi di Coira e nelle altre diocesi elvetiche) nella preparazione dei libri liturgici in lingua italiana? Attualmente, infatti, nel Grigionitaliano e in Ticino si è come costretti a prendere atto e ad adottare delle pratiche liturgiche e delle “sensibilità” che costituiscono le realtà ecclesiali italiane, senza molti compromessi possibili se non nella realizzazione della celebrazione liturgica concreta. Ciò poiché l'usanza di riprendere automaticamente – e quindi, fatalmente, in modo acritico – i libri pubblicati dalla CEI implica un'inevitabile accettazione (più o meno diretta) delle decisioni dei vescovi italiani.

Detto altrimenti: la procedura in vigore, che si limita a beneficiare, con un'attitudine quindi ricettiva, delle edizioni pubblicate dalla CEI, è ecclesiologicamente e pastoralmente (ancora) accettabile? Proseguire in tal senso, come le due Diocesi svizzere hanno fatto a partire dal periodo postconciliare,¹⁸ corrisponde davvero all'attuale concezione ecclesiologica che – anche grazie agli importanti impulsi recenti di Papa

¹⁸ In ossequio alla riforma liturgica decisa dal Concilio ecumenico Vaticano II, l'uso del Messale Romano in lingua italiana è stato reso obbligatorio a partire dal 10 giugno 1973, Domenica di Pentecoste (CEI, *Messale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano 2. e promulgato da papa Paolo 6.*, Edizioni pastorali italiane, [Roma] 1973, p. V: dichiarazione del Cardinale Presidente, prot. n. 1231/72 del 19 marzo 1973).

Francesco – vorrebbe (ri)dare più importanza alle chiese locali? In seguito alle esperienze maturate negli ultimi cinquant'anni, soprattutto in alcune aree linguisticoculturali, i vescovi di Coira e di Lugano non dovrebbero piuttosto diventare (finalmente) attori e dunque coautori della preparazione dei libri liturgici che saranno poi utilizzati nelle loro parrocchie?

Lex orandi ed esperienza ecclesiale svizzeroitaliana

Il problema esposto è di fondo e considerato in senso lato. Un libro liturgico non è “semplicemente” un sussidio volto a regolare la celebrazione pubblica della fede in una determinata lingua. Esso va piuttosto compreso – e pertanto allestito – quale testimonianza viva e concreta della *lex orandi* in tempo e luogo precisi, ossia quale impronta della fede di una particolare Chiesa locale, in unione con la Chiesa universale. Da tale presa di coscienza sorge l'interrogativo, certo non secondario, inerente alla modalità della relativa *approbatio* (o *recognitio*), ossia dell'approvazione esplicita e ufficiale da parte di ciascuna diocesi e/o conferenza episcopale interessata, che voglia impiegare un libro liturgico già ammesso per un'altra regione ecclesiale.

La pratica in uso (e consolidata) per la Svizzera italiana contraddice almeno in parte le affermazioni dei decreti di promulgazione delle tre edizioni del Messale Romano in italiano, dove si afferma che esse sono state preparate «tenendo conto delle realtà pastorali delle varie Chiese locali». ¹⁹ Certo, una tale dichiarazione riferita all'Italia può essere compresa se considerata quale soluzione pragmatica o “di comodo”. Così come la forma di omologazione (rispettivamente ratifica) in vigore per la Svizzera può sembrare facilitatrice e logica in un'ottica di praticità e di semplificazione delle procedure – da un certo punto di vista persino proficua e utile per delle realtà ecclesiali così piccole come quelle svizzeroitaliane. La lingua comune e una certa vicinanza culturale, che sono aspetti indiscutibili, ne sono le principali ragioni. Malgrado una lunga linea di confine condivisa, la dimensione territoriale assai più ridotta rispetto a quella dell'Italia è all'origine di un evidente squilibrio tra le parti – uno squilibrio che può fors'anche comportare un certo senso d'inferiorità, o per lo meno di disparità. Da un punto di vista della CEI, tali attitudini e prassi rivelano però anche una certa mancanza di conoscenza delle realtà ecclesiali svizzere; realtà che, in quest'ottica, raramente vengono prese in considerazione quali partner ecclesiali a pieno titolo e così integrati nei processi liturgici-ecclesiali, com'è il caso per la preparazione di un nuovo libro liturgico.

Tuttavia, alla luce dell'ecclesiologia conciliare, l'adozione *a posteriori* dei libri liturgici non può (e non deve) essere considerata né pienamente legittima e degna dal punto di vista ecclesiale, né costruttiva e rispettosa a livello pastorale e culturale. Una tale procedura appare infatti un po' semplicistica e frettolosa, e necessiterebbe

¹⁹ Cfr. per esempio *Messale romano, riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano 2. e promulgato da papa Paolo 6.*, 2a edizione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. V: «[Questa seconda edizione] è stata preparata secondo gli orientamenti dati negli ultimi anni dalle autorità competenti della Santa Sede e sulla base dell'esperienza maturata nelle nostre Chiese particolari negli ultimi venti anni dalla promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*».

un doppio cambiamento di paradigma: integrazione e condivisione. Come arrivarci? Da un lato, lavorando sulla necessità di una presa di coscienza da parte delle istanze della CEI dell'attenzione regolare che esse dovrebbero rivolgere alle due Diocesi di Coira e di Lugano, coinvolgendole attivamente in questo importante settore della pastorale. Dall'altra, istituendo una collaborazione più stretta tra la CEI e la CVS in quegli ambiti in cui una condivisione di esperienze e sensibilità risulta fondamentale, a volte imprescindibile; tra questi, quello liturgico.

L'insegnamento della storia

Il cambiamento di paradigma qui auspicato deve necessariamente inserirsi in una prospettiva storica, vale a dire nel solco della Tradizione. In effetti, fin dalla tarda antichità i libri liturgici hanno avuto un ruolo fondamentale nella celebrazione comunitaria del Mistero pasquale. Testimoni privilegiati della *lex orandi*²⁰ delle chiese locali, i libri liturgici rappresentano infatti una fonte essenziale non solo per l'azione liturgica in sé stessa, ma pure per lo sviluppo della comprensione teologica, nonché dell'esperienza cristiana e della spiritualità di un determinato popolo, in un dato luogo e in un dato tempo. Tale interesse è legato in particolare al loro carattere ecclesiale, in quanto danno forma e visibilità, concretezza e tangibilità alla *lex credendi*²¹ della Chiesa raccolta in preghiera. Quali tracce concrete e preziose della vita comunitaria, i libri liturgici consentono di fatto di approfondire la struttura e la sostanza della fede vissuta attraverso la liturgia e al servizio di tutta l'esistenza cristiana.

In un'epoca come la nostra, è tanto più necessario (ri)considerare i libri liturgici come luoghi di manifestazione e fonti d'espressione dell'esperienza contemporanea dell'essere cristiani. Una tale comprensione è essenziale, in particolar modo poiché il contesto socioculturale tardo-moderno porta la concezione individualistica della realtà e il paradigma pluralista della società al di là dei limiti conosciuti fino a pochi decenni fa. Ma tale approccio è importante anche perché i libri liturgici acquistano un peso specifico maggiore in un'epoca in cui, per molti uomini e donne, la celebrazione della messa (foss'anche saltuaria) si rivela essere spesso l'unica modalità di esperienza ed espressione della fede e di una spiritualità cristiana.

I libri liturgici in lingua italiana: fra impronta culturale ed esperienza d'ecclesialità

Sulla scorta di questi presupposti storici, occorre dunque tener ben presente ed esaminare la correlazione che esiste tra la preparazione delle edizioni in lingua volgare e la vita ecclesiale *in loco* che esse contribuiscono a edificare. Partendo da alcuni principi fondamentali frutto del Concilio ecumenico Vaticano II in merito alle competenze e

²⁰ Con *lex credendi* (fede del Popolo di Dio) s'intendono i contenuti, le modalità di concepire e di vivere la fede cristiana.

²¹ La *lex orandi* (esperienza celebrativa del Popolo di Dio) è l'insieme delle forme liturgiche, nonché delle relative fonti, per la celebrazione della fede cristiana.

alle responsabilità concernenti la pubblicazione dei libri liturgici, qui di seguito cercheremo di mettere in evidenza la dimensione ecclesiale che il processo d'adattamento di un'*editio typica* latina nelle lingue volgari è concretamente chiamato a compiere, rispettivamente le sfide pastorali con cui si deve confrontare. Lo faremo in modo paradigmatico, ossia concentrando l'attenzione sulla situazione, piuttosto singolare, che ancora oggi caratterizza l'uso dei libri liturgici nelle due diocesi della Svizzera italiana.

Per la loro preparazione, infatti, la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* evoca più volte – benché in modo piuttosto generale – la dimensione ecclesiale che caratterizza tale processo. Lo fa, in particolare, definendo le competenze e le responsabilità dei vari attori di tale specifico ambito della vita della Chiesa. Questa particolare attenzione rivolta alla pluralità che caratterizza le chiese locali riguarda soprattutto la possibilità di preparare edizioni in lingua volgare: una possibilità che al tempo dell'ultimo Concilio – non va dimenticato – era del tutto innovativa per la Chiesa cattolica.²²

Il ruolo delle Conferenze episcopali nella pubblicazione dei libri liturgici

La *Sacrosanctum Concilium* dichiara che la competenza nel campo della liturgia – e in particolare per quanto riguarda la pubblicazione di libri liturgici – appartiene anche alle varie assemblee di vescovi legittimamente costituite, competenti per un determinato territorio.²³ Per quanto attiene l'approvazione dei testi liturgici in volgare, la *Sacrosanctum Concilium* prevede in particolare che «la traduzione del testo latino nella lingua nazionale²⁴ da usarsi nella liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale»: qui si attesta dunque che spetta all'autorità ecclesiastica avente giurisdizione sul territorio (di cui all'art. 22) decidere se e con quale modalità usare la lingua del Paese, facendo al contempo approvare queste sue decisioni dalla Santa Sede. Tali disposizioni sull'impiego della lingua – viene precisato – sono prese dopo aver deliberato con i vescovi delle regioni confinanti aventi la

²² Nel presente contributo non possiamo entrare nel dettaglio di queste disposizioni conciliari o della loro evoluzione nel corso degli scorsi decenni. Tuttavia, vorremmo sottolineare alcuni principi e norme che possono aiutare a definire meglio le questioni in gioco, nonché le ripercussioni per il Grigionitaliano e la Svizzera italiana tutta. Cfr. a tale riguardo anche CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia SACROSANCTUM CONCILIIUM* (http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html), artt. 22, 25, 36-40, 54, 63.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia SACROSANCTUM CONCILIIUM*, cit., art. 22 § 2. Si osserva che tale costituzione conciliare non parla semplicemente di “conferenze episcopali nazionali”, come oggi le conosciamo, ma si riferisce invece a «*competentes varii generis territoriales Episcoporum coetus legitime constitutos*», non specificando ancora né la loro composizione, né l'estensione possibile (o auspicabile) della loro territorialità. Così facendo, la costituzione conciliare lascia un certo margine di manovra, molto significativo, alle chiese locali e allo stesso tempo dà loro anche una grande responsabilità nella costituzione di assemblee territoriali competenti nei vari settori della vita ecclesiale, tra i quali va certamente annoverato anche quello liturgico.

²⁴ Cfr. *ivi*, art. 36 § 4. La traduzione di «*linguam vernaculam*» in «lingua nazionale» – e non in “lingua vernacolare” o “lingua volgare” – è rivelatrice (e in certo qual modo anche alla base) del problema qui esposto. Essa porta infatti a una comprensione un po' unilaterale e univoca della dimensione linguistica che, nel caso specifico di cui ci stiamo occupando, implica una (quasi ovvia) limitazione delle competenze all'interno dei confini nazionali italiani.

stessa lingua, se necessario. Da un lato, questo articolo sembra implicare che il termine “territorio” si riferisca soltanto alle frontiere nazionali di un Paese. In un primo tempo, questa interpretazione – che definiremmo restrittiva – fu confermata dal *motu proprio Sacram liturgiam* (1964) di papa Paolo VI.²⁵

Qualche mese dopo, tuttavia, lo stesso Paolo VI allargò in un certo qual modo il campo delle possibili interpretazioni dell'art. 22 § 2 della *Sacrosanctum Concilium* mediante la pubblicazione della *Inter oecumenici*, la prima istruzione per l'esecuzione della costituzione conciliare sulla liturgia. Confermando il numero X della *Sacram liturgiam*, la citata istruzione specificava che le assemblee territoriali dei vescovi di varie categorie, alle quali appartiene il governo della liturgia, sono da intendersi (previa autorizzazione della Sede Apostolica) anche quali assemblee composte da vescovi (o altri ordinari) di diverse nazioni. Ciò vale, in particolar modo, se in ciascuna di esse i vescovi fossero così pochi che farebbero meglio ad incontrare quelli di altre nazioni che hanno la stessa lingua e cultura.²⁶ Tale paragrafo apre quindi all'esistenza, in parallelo, di una certa diversità di assemblee dei vescovi, secondo criteri diversi da quelli rigorosamente territoriali. E ciò sembra logico e utile soprattutto nel campo delle traduzioni liturgiche – come è avvenuto, ed avviene tutt'oggi, nello spazio culturale germanofono, francofono o anglofono. La precisazione è di capitale importanza. Il capoverso prevede infatti la possibilità, nei casi in cui ciò si renda necessario, da un punto di vista sia linguistico sia liturgico ed ecclesiale, di consultare i vescovi delle diocesi limitrofe che condividono la stessa lingua; vescovi che, di conseguenza, sono direttamente coinvolti nei processi decisionali. Il passaggio evidenzia il fatto che l'autorità ecclesiastica territoriale competente per una determinata lingua non è necessariamente limitata a un territorio nazionale, ma deve anche poter prendere in considerazioni quei “territori minoritari” che condividono la stessa lingua e cultura.

Se da un lato, l'istruzione *Inter oecumenici* sottolinea l'importanza della consultazione tra i vescovi della stessa regione linguistica su questioni di interesse liturgico, dall'altro lato essa specifica pure che nei Paesi in cui si parlano più lingue devono essere preparate delle traduzioni corrispondenti a queste diverse lingue – traduzioni che saranno poi sottoposte ai rispettivi vescovi interessati per uno specifico controllo e approvazione.²⁷ Questo è esattamente il caso che riguarda la Svizzera italiana.

²⁵ PAOLO VI, *Lettera Apostolica motu proprio SACRAM LITURGIAM* (http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19640125_sacram-liturgiam.html), n. X: «Poiché in forza della Costituzione [SACROSANCTUM CONCILIIUM] (art. 22, § 2) l'ordinamento della liturgia, entro determinati limiti, compete anche alle conferenze Episcopali territoriali, quale ne sia la natura, legittimamente costituite, stabiliamo per ora che queste conferenze siano a carattere nazionale. In queste conferenze nazionali, oltre ai Vescovi residenziali, possono di diritto partecipare e dare il voto tutti coloro di cui si fa menzione nel can. 292 del CIC [Codice di diritto canonico]; possono essere però convocati anche i Vescovi Coadiutori e Ausiliari. In queste conferenze per la legittima approvazione dei decreti si richiedono i due terzi dei voti segreti».

²⁶ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione per l'esecuzione della Costituzione sulla liturgia INTER OECUMENICI*, n. 23, AAS 56 (1964), p. 887.

²⁷ Cfr. *ibidem*, n. 40 d).

Una decisione condivisa dai vescovi della stessa area linguistica?

Da questo punto di vista, è l'art. 39 della *Sacrosanctum Concilium* a specificare gli ambiti concreti nei quali tale «autorità linguistica regionale» è chiamata a decidere.²⁸ In considerazione dell'importanza e del ruolo specifico che il Concilio ha affidato al vescovo diocesano per la vita liturgica nella sua diocesi,²⁹ sembra una conseguenza logica ed evidente che non solo l'approvazione ma anche la preparazione dei libri liturgici deve rientrare nei compiti previsti dall'art. 22 della *Sacrosanctum Concilium* per i vescovi diocesani. Data questa loro responsabilità liturgica e gli ambiti essenziali per la vita delle chiese locali evocati dall'art. 39 della stessa costituzione conciliare, sembrerebbe quindi ovvio che anche le realtà ecclesiali di lingua italiana presenti al di fuori dell'Italia siano prese pienamente in considerazione nella preparazione dei nuovi libri liturgici nella lingua di Dante. Attraverso la loro identità culturale autoctona, esse incarnano infatti una vera e propria vita ecclesiale particolare, con le sue peculiarità e tradizioni, almeno in parte diverse da quelle delle diocesi italiane.³⁰ Le questioni dell'adattamento e della pubblicazione dei libri liturgici vanno pertanto ben oltre il territorio della Penisola italiana e sarebbero da trattare come compiti di carattere internazionale.

In tal senso, pure l'art. 63 b) della *Sacrosanctum Concilium*³¹ è di grande interesse. Esso fa infatti esplicito riferimento alla necessità di adattare i libri liturgici in lingua volgare alle caratteristiche specifiche delle varie regioni cui sono destinati. Le competenti autorità ecclesiali territoriali – vale a dire tutte le conferenze episcopali interessate da tali edizioni – sono così chiamate a preparare dei Rituali adeguati alle esigenze delle rispettive regioni ecclesiali; e ciò anche da un profilo prettamente linguistico. Questi Rituali saranno infatti poi utilizzati nelle rispettive diocesi, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, previa revisione da parte della Santa Sede. Anche in questo caso, la doppia dimensione linguistica-ecclesiale del processo di adattamento dei libri liturgici in lingua volgare è alla base dell'esigenza espressa dai padri conciliari.

²⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia SACROSANCTUM CONCILIIUM*, cit., art. 39: «Entro i limiti stabiliti nelle edizioni tipiche dei libri liturgici, spetterà alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22-2, determinare gli adattamenti, specialmente riguardo all'amministrazione dei sacramenti, ai sacramentali, alle processioni, alla lingua liturgica, alla musica sacra e alle arti, sempre però secondo le norme fondamentali contenute nella presente costituzione».

²⁹ Cfr. *ivi*, artt. 22 e 41.

³⁰ Da questo punto di vista sarebbe importante prendere anche in considerazione e confrontare la vita ecclesiale, con la sua specifica realtà linguistica, delle comunità autoctone di lingua italiana dell'Istria, della Dalmazia e delle Bocche di Cattaro. Infatti, come si può evincere da recenti studi in ambito linguistico-culturale, anche nella teologia liturgica e nella cura pastorale l'attenzione e la riflessione tendono a limitarsi essenzialmente alle diocesi presenti in Italia. Cfr. GABRIELE PALEARI, *Alterità. Saggio sulle culture 'italiane' indigene di Istria, Dalmazia, Bocche di Cattaro e Grigioni italiani. Vitalità, fragilità e legami*, Tipografia Menghini, Poschiavo 2018, pp. 9 sg.

³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia SACROSANCTUM CONCILIIUM*, cit., art. 63 b): «Sulla base della nuova edizione del rituale romano la competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22-2 di questa costituzione, prepari al più presto i rituali particolari adattati alle necessità delle singole regioni, anche per quanto riguarda la lingua; questi rituali saranno usati nelle rispettive regioni dopo la revisione da parte della Sede apostolica».

Gli sviluppi recenti e lo stallo in contesto italofono

Se il rapporto di competenza tra le conferenze episcopali e la Santa Sede è stato di fatto modificato dall'istruzione *Liturgiam authenticam*³² pubblicata nel 2001, l'emanazione del *motu proprio Magnum principium*³³ da parte di Papa Francesco il 9 settembre 2017 ha indubbiamente dato una svolta decisiva alla questione. Il documento, infatti, favorisce il rinnovamento e il rafforzamento della collaborazione internazionale fra territori diocesani che condividono la stessa lingua – una collaborazione che si era affievolita, se non interrotta, negli anni precedenti.³⁴ Se questo sviluppo – da più parti fortemente auspicato – ha portato a un cambiamento concreto negli organismi internazionali e nelle strutture ecclesiali responsabili della preparazione dei libri liturgici nelle lingue vernacolari³⁵ sia per quanto riguarda i territori di lingua tedesca che quelli di lingua francese, ciò non è invece avvenuto nell'ambito dell'italofonia.

Tenendo in seria considerazione questa importante modifica di competenza nella preparazione e nella pubblicazione dei libri liturgici, resta dunque irrisolta la questione della sua attuazione nello spazio culturale di lingua italiana. Perché questa differenza d'approccio rispetto alle altre aree linguistiche confinanti e di riferimento per il resto della Svizzera? Perché una collaborazione transfrontaliera è ancora in gran parte assente in quest'ambito, tanto caratteristico quanto essenziale, della vita ecclesiale cattolica? Forse perché lo spazio culturale italofono è più ristretto. Forse perché rendere operativa tale modifica richiederebbe una certa riforma delle articolate strutture della CEI e delle complesse procedure conosciute fino ad oggi. Forse per non sovraccaricare di ulteriori strutture la gestione della vita ecclesiale. Forse... Sta di fatto che l'interrogazione rimane più che attuale: come articolare linguisticamente ed ecclesiologicamente i due ambiti di competenza, quello relativo al contesto nazionale – rappresentato dalle rispettive conferenze episcopali – e quello di carattere internazionale – relativo alla condivisione della stessa lingua usata dalle chiese particolari?

L'interrogativo trova un esempio illuminante proprio nella preparazione e dell'uso dei libri liturgici impiegati nel Grigionitaliano e in Ticino sin dalla riforma liturgica seguita al Concilio ecumenico Vaticano II.

³² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, "LITURGIAM AUTHENTICAM". *Quinta Istruzione per la retta Applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II* (http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20010507_liturgiam-authenticam_it.html).

³³ PAPA FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio MAGNUM PRINCIPIUM. Quibus nonnulla in can. 838 Codicis Iuris Canonici immutantur* (http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20170903_magnum-principium.html).

³⁴ Si fa qui riferimento alla seguente modifica introdotta da Papa Francesco nel can. 838 del Codice di diritto canonico: «Spetta alle Conferenze Episcopali preparare fedelmente le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, adattate convenientemente entro i limiti definiti, approvarle e pubblicare i libri liturgici, per le regioni di loro pertinenza, dopo la conferma della Sede Apostolica. § 4. Al Vescovo diocesano nella Chiesa a lui affidata spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti». L'uso della forma plurale («Conferenze Episcopali») e la modalità concreta di tale processo non sono ulteriormente specificati nel documento. Questa scelta terminologica lascia alle conferenze episcopali competenti nelle diverse regioni linguistiche un notevole margine di manovra in vista dell'autodeterminazione delle proprie strutture nella rispettiva area linguistica.

³⁵ Cfr. *supra* la nota 24.

L'uso del Messale Romano in lingua italiana nelle parrocchie grigionitane e ticinesi

Nel corso dei secoli, e fino agli anni Settanta del secolo scorso, le varie edizioni di libri liturgici sono sempre state il frutto di una loro interazione con uno specifico contesto culturale ed ecclesiale locale. E ciò pur serbando l'impiego della stessa lingua: il latino. Con i rispettivi contesti hanno avuto – e continuano tuttora ad avere – un rapporto di reciprocità e d'interdipendenza. Tale rapporto non si limita ovviamente ai libri, ma si applica anche ad altri elementi della liturgia, in particolare al canto e alla musica liturgica.³⁶ Influenzati dalla mentalità, dalla cultura, dalla lingua, dai costumi e dalla vita ecclesiale dei luoghi in cui vengono utilizzati, i libri liturgici tendono a loro volta a caratterizzare non solo l'esperienza sacramentale, ma – più in generale – anche a influenzare tutta la vita del credente.³⁷

Ad oggi, tuttavia, dobbiamo constatare che tale reciprocità sembra essere poco (o addirittura per nulla) realizzata per quanto attiene alle due diocesi della Svizzera italiana. Fin dalla prima edizione del Messale Romano per le parrocchie di lingua italiana della Confederazione si è fatto ricorso direttamente ai libri liturgici pubblicati dalla CEI; e ciò, senza il coinvolgimento diretto delle due diocesi interessate, né durante la preparazione né nel corso della pubblicazione. Tale *modus procedendi*, che come detto si è ripetuto anche per l'adattamento della *Editio typica tertia* del Messale Romano, interroga a livello linguistico, culturale, ecclesiale e pastorale e non può lasciare indifferente in particolare chi s'impegna a concretizzare la visione ecclesiale conciliare. Non si tratta di questioni secondarie, se si pensa alla centralità che il Messale ricopre per la vita della Chiesa. Le ragioni delle modalità scelte per la preparazione della nuova versione e della mancata integrazione delle realtà ecclesiali svizzere in quest'importante lavoro di traduzione devono essere studiate. Non sono soltanto in gioco il peso specifico e il ruolo delle diocesi interessate al di fuori del territorio nazionale italiano,³⁸ ma pure il significato ecclesiale che si intende dare all'approvazione richiesta a quelle conferenze episcopali che desiderano utilizzare un libro liturgico (e non soltanto appropriarsene) già approvato per un altro territorio ecclesiale.³⁹

³⁶ Sulla musica liturgica in lingua vernacolare e i vari criteri (anche linguistici) per un suo sviluppo cfr. UNIVERSA LAUS, *De la musique dans les liturgies chrétiennes. Document élaboré par Universa Laus, groupe international d'études pour le chant et la musique dans la liturgie* in: <https://www.voix-nouvelles.com/universa-laus-i> (consultato il 17.12.2020; traduzione nostra): «Come le lingue e i simboli usati nel culto cristiano sono stati e sono mutuati dalle culture in cui il messaggio evangelico è stato o viene proclamato, così anche la musica rituale dei cristiani è stata e si sviluppa secondo gli usi vocali e strumentali dei gruppi umani in cui si celebra la liturgia».

³⁷ In merito al rapporto e all'influsso di un determinato contesto culturale sulla liturgia, illustrato in modo esemplare a proposito del Medioevo, si veda HÉLÈNE BRICOUT – MARTIN KLÖCKENER (éds.), *Liturgie, pensée théologique et mentalités religieuses au haut Moyen Âge. Le témoignage des sources liturgiques*, Aschendorff Verlag («Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen» 106), Münster 2016.

³⁸ Si veda a questo proposito la prassi attuale vigente nelle diocesi plurilingui di Bolzano-Bressanone, Lussemburgo o Liegi. Queste esperienze locali si rivelano molto preziose: un esempio da seguire e applicare, in futuro, anche al contesto ecclesiale della Svizzera italiana.

³⁹ La questione non si limita al solo messale, ma si applica a tutti gli altri libri per la liturgia, a cominciare dai libri di canto per l'assemblea liturgica. Cfr. SANTA CONGREGAZIONE PER I RITI, *Istruzione MUSICAM SACRAM sulla musica nella liturgia* (http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_instr_19670305_musicam-sacram_it.html), n. 32: «L'uso legittimamente vigente in alcuni luoghi [...] di sostituire con altri testi i canti d'ingresso, d'offertorio e di comunione che si trovano nel *Graduale*, può essere conservato, a giudizio della competente autorità territoriale [...]. La stessa autorità territoriale deve approvare il testo di questi canti».

Questioni linguistiche ed ecclesiologiche

Oltre al fatto che in passato uno dei due vescovi svizzeri interessati aveva ratificato (rispettivamente approvato) l'uso della prima edizione italiana dei libri liturgici per il proprio territorio – in particolare in relazione al Messale Romano del 1973 –, la questione qui sollevata rivela la necessità di una stabile integrazione delle Diocesi di Coira e di Lugano nel processo di adattamento dei libri in lingua italiana. Ciò eviterebbe un semplice uso – che potrebbe essere definito “innesto ecclesiale” – di testi liturgici provenienti da un altro Paese.

Nell'introduzione alla terza edizione del Messale Romano in italiano – come era stato il caso per la seconda edizione pubblicata nel 1983 – si afferma che essa è stata «preparata secondo quanto disposto dalla lettera apostolica in forma di *motu proprio Magnum principium*, dagli orientamenti dei competenti organismi della Santa Sede e sulla base dell'esperienza maturata nelle nostre Chiese particolari». ⁴⁰ Analogamente a quanto scritto dal card. Anastasio Alberto Ballestrero, allora presidente della CEI, ⁴¹ a riguardo della seconda edizione, la dichiarazione dell'attuale presidente card. Gualtiero Bassetti precisa che

oltre alle variazioni e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, [il nuovo messale] propone altri testi facoltativi di nuova composizione che maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle nostre comunità e in gran parte già utilizzati con frutto a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983. ⁴²

Alla luce di quanto scritto sopra, queste considerazioni sono tuttavia valide solo nell'ottica delle realtà delle diocesi italiane, in quanto non prendono debitamente in conto i presupposti del rapporto tra libro liturgico, lingua comune e chiese particolari sopra esposto. Da questo punto vista, il ruolo e la posizione attuale delle Diocesi di Coira e di Lugano sono da considerarsi problematici e insoddisfacenti. ⁴³ Ciò, in particolare, se si confronta la prassi vigente nella Svizzera italiana con quella delle altre diocesi svizzere: la differenza è palese. Queste ultime (compresa la Diocesi di Coira per quanto riguarda la sua parte germanofona) partecipano infatti *de jure* all'elaborazione dei libri liturgici in tedesco o in francese e lo fanno in veste di membri a pieno titolo delle rispettive commissioni liturgiche internazionali istituite ormai da decenni

⁴⁰ CEI, *Messale Romano. 3ª edizione*, cit., p. V.

⁴¹ Il cardinale Anastasio A. Ballestrero fu alla guida della CEI dal 1979 al 1985.

⁴² CEI, *Messale Romano. 3ª edizione*, cit., p. V.

⁴³ In merito agli adattamenti che competono ai vescovi diocesani e alle conferenze episcopali si veda il cap. IX della «Presentazione generale del Messale Romano»: «Alle Conferenze Episcopali spetta anzitutto preparare e approvare l'edizione di questo Messale Romano nelle lingue moderne approvate, affinché, dopo la conferma della Sede Apostolica, si usi poi nelle rispettive regioni. Il Messale Romano, sia nel testo latino che nelle traduzioni nazionali legittimamente approvate, si deve pubblicare integralmente» (n. 389). Si noti che la stessa «Presentazione generale» parla pure qui di «traduzioni nazionali» e non di “traduzioni nelle lingue vernacolari” o “nelle lingue volgari”, come sarebbe più corretto e appropriato. La stessa «Presentazione generale» precisa, tuttavia, come sia «opportuno che, nelle regioni che hanno la stessa lingua, vi sia, per quanto possibile, la stessa traduzione dei testi liturgici, specialmente dei testi biblici e del Rito della Messa» (n. 392); ciò vale anche per la preparazione di un calendario liturgico comune per l'insieme di una regione linguistica (n. 394).

dalle conferenze episcopali dei Paesi di lingua tedesca e francese.⁴⁴ Il loro contributo all'elaborazione delle edizioni dei libri liturgici in “lingua vernacolare”⁴⁵ è esercitato in gran parte da esperti in ambito liturgico presenti nei diversi gruppi di lavoro internazionali, nonché da regolari contattati tra i vescovi. Così facendo, queste diocesi hanno assunto pienamente – e continuano a farlo – la propria responsabilità e il proprio ruolo *attivo* nella preparazione dei libri liturgici che saranno utilizzati sul loro territorio diocesano e contribuiscono in tal modo direttamente e proattivamente allo sviluppo della loro vita liturgica. Al contrario, in seno all'area culturale italiana, non esiste ad oggi un organismo internazionale comparabile che sia incaricato di discutere e preparare le traduzioni dei testi liturgici che saranno sottoposte alle conferenze episcopali interessate per l'approvazione e la successiva pubblicazione. È questa una mancanza che coinvolge direttamente (anche) il Grigionitaliano.

Messale in italiano: oltre la territorialità nazionale

Questo stato di cose pone legittimi interrogativi, in particolare in merito all'interpretazione della nozione di “territorialità”. Per quanto riguarda gli ambiti interessati dalla questione dell'uso di una lingua comune – e la pubblicazione dei libri liturgici ne è indubbiamente un elemento centrale – la nozione di “territorialità” non dovrebbe (finalmente) essere estesa oltre i confini nazionali pure in ambito italofono? Concretamente, si tratterebbe di passare da una comprensione circoscritta – ossia unicamente a carattere nazionale italiano – a una nuova più estesa, di stampo internazionale. Questa novità dovrebbe concretizzarsi in una struttura di natura linguistico-culturale, vale a dire un'istituzione che renda piena giustizia anche a quelle diocesi di lingua italiana presenti al di fuori dell'Italia. Un tale obiettivo potrebbe essere raggiunto in due modi: (1) creando un organismo internazionale ufficiale deputato alla preparazione delle traduzioni in italiano (opzione da preferire) – sulla falsa riga di quanto avviene per i paesi anglofoni, germanofoni o francofoni sin dal 1969 (!); oppure (2) ampliando coscientemente l'attuale contesto di lavoro, tuttora limitato ai soli vescovi italiani.

⁴⁴ Questa partecipazione al processo di adattamento dei libri liturgici può essere concretamente osservata nella lista dei vescovi (o delle conferenze episcopali) che hanno sottoscritto gli stessi diversi libri. Mentre nel messale in tedesco (al momento si usa ancora la seconda edizione, dato che i lavori di adattamento della terza edizione sono stati interrotti a più riprese negli scorsi anni) la lista delle *Auctoritates* che lo hanno approvato include pure il nome di mons. François-Nestor Adam in veste di rappresentante dei vescovi svizzeri, la seconda edizione del messale in lingua francese (la terza dovrebbe entrare in vigore a breve) è firmata da mons. René Boudon, all'epoca presidente della Commissione internazionale francofona. Al contrario, tutte e tre le edizioni del messale in lingua italiana appaiono esclusivamente quale libro liturgico della CEI; si vedano in tal senso il nome dell'editore, i decreti di presentazione, oltre che l'*incipit* del volume. Cfr. DAVIDE PESENTI, *La réception de la Constitution sur la Sainte Liturgie Sacrosanctum concilium dans une perspective transculturelle. L'exemple helvétique*, in MARTIN KLÖCKNER – SALVATORE LOIERO – FRANÇOIS-XAVIER AMHERDT (éds.), *Nun ist es wie Morgenröte... Liturgie und Pastoral unter dem Anspruch des Zweiten Vatikanischen Konzils / Comme à l'aube... Liturgie et pastorale au défi du concile Vatican II*, Academic Press Fribourg («Théologie pratique en dialogue» 44), Fribourg 2017, pp. 233-252.

⁴⁵ Cfr. *supra* la nota 24.

A mo' d'esempio, possiamo citare la situazione vigente nel contesto culturale francofono dove la responsabilità delle traduzioni ricade sulla Commissione episcopale francofona per le traduzioni liturgiche (CEFTL). Si tratta di una commissione mista istituita dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti al servizio delle varie conferenze episcopali che nel mondo impiegano la lingua francese nella celebrazione della liturgia cattolica romana. Lo scopo stesso della CEFTL è, infatti, quello di «preparare le traduzioni delle *editiones typicae* dei libri liturgici e di tutti gli altri testi liturgici del Rito romano in lingua francese, e di proporle alle conferenze episcopali»:

Le traduzioni sono effettuate in conformità “con la natura e la tradizione delle Chiese particolari, pur mantenendo con sicurezza la fede della Chiesa universale” (*Liturgiam authenticam*, no. 7): si caratterizzano sia per la loro fedeltà al testo originale sia per il rispetto del genio proprio della lingua francese in vista della loro proclamazione liturgica (*Liturgiam authenticam*, n. 57 a e c).⁴⁶

In pratica, la CEFTL affida poi la realizzazione concreta delle differenti traduzioni liturgiche all'*Association épiscopale liturgique pour les pays francophones* (AELF). Oltre all'elaborazione dei testi liturgici destinati ai paesi francofoni, quest'ultima si prefigge altresì lo scopo di elaborare, coordinare nonché promuovere studi e attività riguardanti la liturgia della Chiesa cattolica.

Come già precisato sopra, il Concilio ecumenico Vaticano II aveva espressamente raccomandato di favorire questo genere di istanze tra le diverse conferenze episcopali nazionali, al fine di promuovere la collaborazione pastorale, garantire una più coerente vita ecclesiale tra le diocesi che condividono la stessa lingua, e affinché i testi liturgici impiegati in una medesima area linguistica fossero gli stessi.⁴⁷ Perché dunque, a suo tempo, ciò non è stato messo in pratica anche nel contesto ecclesiale di lingua italiana? La decisione è probabilmente stata dettata da un certo pragmatismo oppure per comodità, da un territorio e un numero di partecipanti coinvolti ben più limitato rispetto a quello anglofono, germanofono o francofono, nonché da un certo squilibrio delle “forze in gioco”. Inoltre, non va dimenticata una “semplificazione” della procedura che tale prassi consente. Ciò malgrado, il fatto stesso che in seguito alla riforma liturgica postconciliare siano ora le conferenze episcopali dei diversi Paesi direttamente interessati dalle traduzioni ad essere chiamate ad approvare i rispettivi testi liturgici renderebbe *de facto* indispensabile la creazione di un tale organismo ecclesiale internazionale.

⁴⁶ Cfr. <http://www.aelf.org/page/les-missions-de-laelf> (consultato il 25.01.2021; traduzione nostra).

⁴⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa CHRISTUS DOMINUS* (http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651028_christus-dominus_it.html), n. 38, 5: «Se particolari circostanze lo richiedono, i vescovi di più nazioni, coll'approvazione della santa Sede, possono costituire un'unica conferenza. Si favoriscano altresì le relazioni tra le conferenze di diverse nazioni, per promuovere e assicurare un bene più grande». In questo senso si veda anche il can. 458 del Codice di diritto canonico. Questi due testi non specificano la forma che tale cooperazione dovrebbe assumere. Il can. 459 chiarisce tuttavia che spetta alle rispettive conferenze episcopali determinare il modo concreto di procedere in questi casi, sempre in collaborazione con la Santa Sede.

Prendendo in considerazione la prassi liturgica degli ultimi decenni, un tale organismo svolgerebbe i vari compiti nell'ambito liturgico italofono in modo più coerente ed esaustivo. Tale istanza eviterebbe inoltre di far ricadere sugli «organi competenti della stessa Conferenza Episcopale Italiana l'inserimento unilaterale di quegli adattamenti che, previsti dalle edizioni e da altre disposizioni tipiche della Santa Sede, sono considerati appropriati alla situazione liturgico-pastorale»⁴⁸ specifica del proprio territorio: una situazione che in realtà (e di fatto) non è solo italiana, bensì relativa a tutto il territorio ecclesiale di lingua italiana.

Adozione del Messale Romano nella Svizzera italiana: solo *de facto* o anche *de jure*?

Da questo punto di vista, le modifiche che Papa Francesco ha apportato con il *motu proprio Magnum principium* confermano e sostengono la necessità di un'accresciuta consapevolezza delle responsabilità che incombono alle chiese particolari. Il mutamento di prassi nel contesto culturale italiano qui auspicato presuppone un cambiamento di paradigma ecclesiologico di fondo. Esso consentirebbe due miglioramenti, oggi indispensabili: da un lato, permetterebbe di tener meglio conto delle peculiarità e dei differenti contesti che caratterizzano le chiese locali che celebrano il Mistero pasquale in lingua italiana; dall'altro lato, consoliderebbe l'attuazione del diritto e della responsabilità delle conferenze episcopali nazionali interessate (e dunque di ogni vescovo diocesano coinvolto) a provvedere alla regolamentazione degli ambiti liturgici, come previsto esplicitamente dall'ultimo Concilio.

Come procedere dunque per dare avvio a un tale cambiamento di paradigma, tra un'autodeterminazione necessaria (oggi praticamente ancora assente) e l'imprescindibile (ri)considerazione del ruolo che ogni chiesa locale è chiamata a svolgere in ambito liturgico-linguistico, in particolare a proposito dei libri liturgici? In altre parole: come si possono assumere pienamente i diritti e i doveri di regolare la sacra liturgia che appartengono, in primo luogo, al vescovo diocesano, se quest'ultimo non è espressamente coinvolto in tutto il processo e nelle decisioni riguardanti la riforma dei testi liturgici? Da un punto di vista ecclesiologico e pastorale, un decreto di successiva accettazione oppure di promulgazione ufficiale della validità dei nuovi libri sul proprio territorio nazionale e/o diocesano può e deve veramente essere considerato soddisfacente e auspicabile?

In passato, nella Svizzera italiana soltanto la Diocesi di Lugano ha conosciuto una simile pratica. Al riguardo delle parrocchie di lingua italiana della Diocesi di Coira, invece, va notato che – per quanto abbiamo potuto finora appurare – non è stato pubblicato nessun documento che approvi ufficialmente (e dunque legalmente) l'uso della terza edizione del Messale Romano in italiano, come era accaduto per l'introduzione dei precedenti libri liturgici. È difficile accertare le ragioni precise di questa scelta, che

⁴⁸ CEI, Delibera n. 28, Roma, 18 aprile 1985, in «Notiziario CEI» 11 (1985), pp. 45 sg., «Preparazione ed edizione delle versioni dei libri liturgici in lingua italiana»; anche in *Codice di diritto canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, UELCI, Roma 1997³, p. 629.

rimangono in gran parte ancora inspiegate.⁴⁹ La situazione, tuttavia, testimonia un approccio linguistico, ecclesiale e giuridico che potremmo definire non molto rigoroso e piuttosto accomodante per quanto concerne l'introduzione *in loco* dei nuovi libri liturgici. Da un lato, la scelta adottata da Coira potrebbe essere dettata (anche in questo caso) dalla volontà di “non complicare le cose”: una volta procuratisi i libri, sotto la responsabilità dei sacerdoti locali essi possono essere o sono *de facto* in uso nelle celebrazioni. Dall'altro lato, la scelta testimonia però anche come la circoscritta estensione territoriale del Grigionitaliano – e dunque il suo “peso specifico” limitato anche in ambito ecclesiale – favorisca inevitabilmente una prassi più pragmatica che giuridica e formale. Da ultimo, l'importante distanza geografica nonché la distanza culturale (la sede vescovile si trova in territorio germanofono) dalla sede episcopale di Coira di queste regioni meridionali non gioca certo a loro favore.⁵⁰

La situazione è un po' diversa nella Diocesi di Lugano, dove il «Decreto Martinoli» del 1° dicembre 1971 è il solo documento d'archivio che tratti esplicitamente dell'uso dei libri liturgici in lingua italiana conseguenti alla riforma liturgica postconciliare in uso sul territorio della diocesi ticinese.⁵¹ Si può notare come questa disposizione episcopale preceda la pubblicazione della traduzione definitiva in italiano della *Edictio typica* del Messale Romano; malgrado ciò, può (deve?) essere mantenuta tuttora quale valido riferimento giuridico (ed ecclesiale) per questo territorio, giacché dopo la pubblicazione della prima (1973), così come della seconda edizione del Messale Romano in italiano (1983), non è stato pubblicato nessun altro documento ufficiale riguardante l'uso dei libri liturgici nella Diocesi di Lugano.⁵²

In questo documento il primo vescovo di Lugano Giuseppe Martinoli (1903-1994, ordinario diocesano dal 1971 al 1978) affermava, tra l'altro, che nelle celebrazioni eucaristiche, sia festive sia feriali, celebrate in presenza dell'assemblea (la precisazione mostra come questa non fosse ancora una consuetudine consolidata in quell'epoca) si doveva far uso della lingua italiana.⁵³ Si raccomandava in particolare di utilizzare i

⁴⁹ Per quanto riguarda le precedenti edizioni del Messale Romano, si potrebbe far meglio luce sulla questione da un punto di vista storico una volta completata l'archiviazione della documentazione relativa al vescovo diocesano dell'epoca mons. Johannes Vonderach (1919-1994; vescovo di Coira: 1962-1990).

⁵⁰ In merito ai libri liturgici non deve tuttavia essere dimenticato che esiste anche una versione italiana del *Proprio diocesano*. Pubblicata nel 1984, al momento essa non è stata ancora aggiornata, da quanto abbiamo potuto appurare.

⁵¹ Ringrazio don Andreas Fuchs, già vicario generale regionale per il Cantone dei Grigioni e oggi vicario episcopale per la pastorale dei migranti, per i religiosi, per le comunità di vita consacrata e per l'*Ordo virginum*, la signora Donata Bricci, cancelliera dell'Ordinariato diocesano di Coira e membro del Consiglio episcopale, nonché don Emanuele di Marco, coordinatore del “Centro Liturgia Pastorale” della diocesi di Lugano, e il signor Luca Montagner, portavoce della Diocesi di Lugano, per le informazioni fornitemi. Esse mostrano chiaramente le differenze tra le pratiche vigenti nelle due diocesi.

⁵² In merito alla seconda edizione (1983) ciò si spiega essenzialmente con il fatto che si trattava “semplicemente” di un'edizione riveduta e corretta della precedente e non di una vera e propria riforma del libro liturgico (come fu invece il caso per l'introduzione della prima edizione nel 1973).

⁵³ DIOCESI DI LUGANO, *Disposizioni e direttive liturgiche per il nuovo anno*, in «Monitore ecclesiastico della Diocesi di Lugano» 1971, pp. 620 sg.: «Nelle messe sia festive che feriali celebrate con il popolo si usi la lingua viva. Si raccomanda l'uso dei volumi per altare pubblicati nel corso dell'anno liturgico 1970-71, con la traduzione “ad interim” dei testi del nuovo messale. In attesa però dell'edizione definitiva del nuovo messale in italiano, è ancora consentito l'uso del precedente Messale festivo latino-italiano, come pure dei vari messali quotidiani regolarmente approvati».

volumi d'altare pubblicati durante l'anno liturgico corrente (1970-71), che comprendevano una traduzione *ad interim* dei testi in italiano. Tuttavia, in attesa dell'edizione definitiva del futuro Messale Romano in italiano, era ancora consentito l'uso del vecchio messale festivo latino-italiano, così come i vari messali giornalieri regolarmente approvati. Si può dunque dedurre che nella Diocesi di Lugano l'introduzione dell'italiano nelle celebrazioni liturgiche fu esplicita e inequivocabile, sebbene fino alla pubblicazione del primo messale in italiano nel 1973 esso abbia dovuto/potuto giocoforza convivere con il latino (mediante l'edizione latino-italiano), nonché con altre versioni già in circolazione in quell'epoca.

La prassi di introdurre *a posteriori* in Svizzera i nuovi libri liturgici in italiano dopo la loro pubblicazione ufficiale da parte della CEI – nella fattispecie tramite un decreto ufficiale della CVS – si è dunque instaurata con la tanto attesa terza edizione del Messale Romano.⁵⁴ Ancora una volta, la modalità scelta da parte della CVS attesta come le decisioni prese dalla CEI, particolarmente in ambito liturgico, siano di fatto considerate valide e pertanto accettate e assunte anche per la Svizzera italiana (come pure per le altre comunità cattoliche italofone svizzere).⁵⁵

Verso una migliore integrazione della vita ecclesiale della Svizzera italiana

Quali conseguenze si possono trarre dalla situazione delineata in questo contributo? Quali cambiamenti concreti ci si può effettivamente aspettare? E quali misure dovrebbero essere adottate in futuro per migliorare l'attenzione verso la realtà ecclesiale e liturgica delle Diocesi di Coira e di Lugano?

Gli elementi di riflessione che proponiamo qui di seguito sono finalizzati a una maggiore consapevolezza della necessità di una migliore integrazione di ogni contesto ecclesiale locale nei processi di traduzione e di adattamento delle future nuove traduzioni dei libri liturgici. Questo contributo ha infatti cercato di mettere in evidenza la necessità di prestare una maggiore attenzione agli aspetti ecclesiali, linguistici e pastorali della questione. Vi sono due ragioni fondamentali:

- Dal punto di vista dell'esercizio ministeriale, come della qualità pastorale e della rappresentatività dei libri liturgici, il contributo e l'integrazione di tutti i vescovi interessati da tali libri è essenziale. Se da un lato, la loro preparazione e pubblicazione rientra infatti *de jure* nella responsabilità liturgica di ogni vescovo, dall'altro il libro liturgico svolge un ruolo di primo piano nella e per la vita di una comunità cristiana. Tale presupposto deve quindi costituire il fondamento su cui si costruisce ogni opera di traduzione-adattamento di un libro liturgico, in ogni contesto linguistico e culturale della Chiesa universale.

⁵⁴ Al momento non ci è dato sapere se la CVS abbia pubblicato un simile documento anche in occasione della pubblicazione delle precedenti edizioni in italiano.

⁵⁵ Un caso analogo è avvenuto con la modifica del testo liturgico della preghiera del *Padre Nostro*, introdotta dalla CEI già a partire dalla domenica di Pasqua del 2018 e che, secondo le parole del vescovo mons. Valerio Lazzeri, la Diocesi di Lugano ha fatto propria. Da parte sua, la Diocesi di Coira all'epoca non aveva fatto alcuna comunicazione al tale riguardo.

• Finora, nel caso della Svizzera italiana, una tale funzione linguistico-ecclesiale appare piuttosto assente nell'adattamento dei nuovi libri liturgici. Per le ragioni esposte, è auspicabile che questa situazione cambi, soprattutto in vista di una migliore considerazione della specificità liturgica, linguistica e culturale che caratterizza la vita ecclesiale della Svizzera italiana.⁵⁶ In questo senso, la creazione di un *Centro di pastorale liturgica* regionale per l'intera Svizzera italiana – e non semplicemente diocesano al quale le comunità cattoliche e i sacerdoti del Grigionitaliano possono attingere puntualmente per le loro necessità o i loro quesiti in ambito di pastorale liturgica (come avviene tuttora oggi) – potrebbe contribuire in modo significativo a progredire su questa via.

Il presente contributo ha mostrato come il Concilio ecumenico Vaticano II abbia chiaramente messo in evidenza la caratteristica ecclesiale dei testi liturgici. Negli ultimi decenni, però, da più parti si è constatata in quest'ambito una crescente centralizzazione verso la Sede Apostolica: ciò ha portato anche a un progressivo indebolimento dell'attenzione data alla diversità ecclesiale in ambito liturgico. La piena considerazione delle chiese locali non è quindi soltanto un auspicio, ma rappresenterebbe un concreto atto di fedeltà conciliare. Sotto l'impulso dei più recenti sviluppi riguardanti la ripartizione delle competenze decisionali in ambito liturgico, in seguito alla pubblicazione della nuova edizione del Messale Romano *in* italiano possiamo (e dobbiamo) sperare che una riflessione approfondita possa portare a un sensibile miglioramento del ruolo effettivo ricoperto dalle Diocesi di Coira e di Lugano nell'elaborazione dei libri liturgici in lingua italiana. L'obiettivo di fondo è quello di far capire a tutti gli "addetti ai lavori" che questo libro liturgico (come pure tutti gli altri) non è appannaggio di un solo Paese, ma di tutte le diocesi che celebrano nella lingua di Dante. L'ecclesiologia promossa a varie riprese da Papa Francesco in questi ultimi anni, che prevede un oggettivo rafforzamento delle competenze delle chiese locali, può e deve essere considerata di buon auspicio, quale catalizzatore decisivo verso il raggiungimento di questo (ambizioso) obiettivo.

Se, da un lato, la competenza per l'approvazione dei libri liturgici è attribuita alle conferenze episcopali nazionali (e solo in una seconda fase alla Santa Sede che, da parte sua, ratifica l'approvazione data dai vescovi), dall'altro lato non si può ignorare il fatto che le realtà ecclesiali che condividono la stessa lingua e la stessa cultura vanno spesso ben oltre i confini nazionali. È quindi necessario operare una distinzione formale tra "autorità competente" che approva i testi finali e il processo stesso di preparazione delle traduzioni liturgiche in quanto tali. Nella misura in cui questo processo complesso è decisivo per ragioni teologiche, ecclesiologiche, linguistiche e sociologiche, l'integrazione di tutte le chiese particolari interessate è divenuta oggi più che necessaria. Esprimiamo con ciò il vivo auspicio che la traduzione e l'adattamento dei futuri libri liturgici in italiano siano realizzati con la partecipazione di rappresentanti ecclesiastici e/o accademici nonché di esperti teologi e/o liturgisti provenienti da

⁵⁶ Per informazioni dettagliate in merito al "Centro Liturgia Pastorale" della Diocesi di Lugano, responsabile fra l'altro della stesura e pubblicazione del calendario liturgico di riferimento per le parrocchie della Svizzera italiana cfr. <http://www.liturgiapastorale.ch>.

tutte le regioni che utilizzeranno i nuovi libri per le loro celebrazioni liturgiche. Ad oltre mezzo secolo dalla chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II la differenza tra le diocesi svizzere nella possibilità e nella modalità di essere rappresentati nei vari consessi internazionali continua a sollevare interrogativi. Proprio alla luce dell'ultimo Concilio, che ha introdotto ufficialmente l'uso delle lingue vernacolari⁵⁷ nelle celebrazioni liturgiche della Chiesa cattolica latina, una futura partecipazione delle Diocesi di Coira e di Lugano all'elaborazione di libri liturgici in lingua italiana appare pienamente legittima. Essa sarebbe al contempo segno di un maggiore rispetto verso la realtà ecclesiale che caratterizza la Svizzera italiana. Una tale rappresentatività si compierebbe anche a favore di celebrazioni liturgiche che corrispondano maggiormente alla sensibilità e alla realtà sociale dei diversi territori di riferimento. Ecclesio logicamente parlando, essa permetterebbe finalmente di radicare ulteriormente i testi liturgici nella vita delle chiese locali, di là dalle loro dimensioni o dall'appartenenza statale delle diocesi coinvolte.

Da una parte è in gioco il rispetto che le rispettive conferenze episcopali mostrano effettivamente nei confronti del valore e della specificità della vita comunitaria di ciascuna diocesi quale Corpo ecclesiale e Chiesa di Cristo nella sua pienezza. Dall'altra parte bisogna anche annoverare il diritto di una minoranza ad essere presa in considerazione, rispettata in quanto tale e valorizzata nelle sue peculiarità linguistico-culturali. Una tale ristrutturazione del processo di preparazione dei libri liturgici contribuirebbe finalmente a migliorare la credibilità della Chiesa cattolica, favorendo viepiù lo sviluppo di una gestione realmente sinodale della vita cristiana. Finalmente, si tratta di dare un contributo concreto alla valorizzazione della lingua italiana impiegata al di fuori del territorio dell'Italia, concretizzando al contempo quella fondamentale aspirazione conciliare che mirava a «far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli, [...] favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo [e] rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa».⁵⁸

⁵⁷ Cfr. *supra* la nota 24.

⁵⁸ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia SACROSANCTUM CONCILIUM*, cit., art. 1.